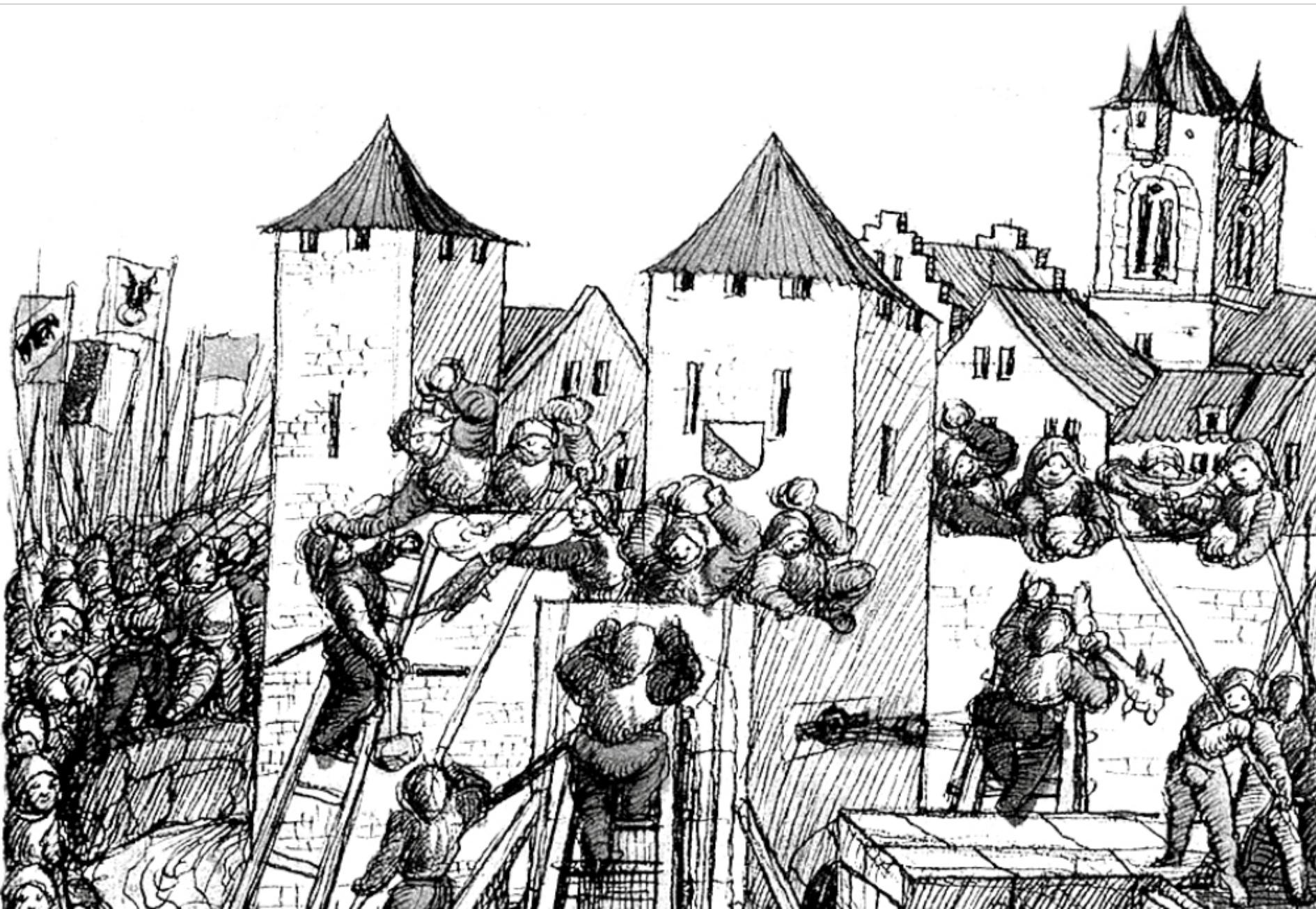
La guerra dei contadini in Tirolo

L'epopea del Bauernführer Michael Gaismair (1524-1526)

di Enzo Ianes (*Prima parte*)

«Guarda, i signori e i prìncipi sono l'origine di ogni usura, di ogni ladrocinio e rapina; essi si appropriano di tutte le creature: dei pesci dell'acqua, degli uccelli dell'aria, degli alberi della terra. E poi fanno divulgare tra i poveri il comandamento di Dio: "Non rubare". Ma questo non vale per loro. Riducono in miseria tutti gli uomini, pelano e scorticano contadini e artigiani e ogni essere vivente; e per costoro, alla più piccola mancanza, c'è la forca».

Thomas Müntzer, *Confutazione ben fondata*, 1524



Ci sono storie, vicissitudini, esperienze che nonostante il lungo tempo trascorso mantengono inalterato il proprio fascino e la propria forza. Eventi che sono in grado di modificare il nostro sguardo verso determinati territori, valli, montagne, villaggi, strade, edifici o sentieri.

Sono passati quasi cinque secoli dalle guerre contadine che fra il 1524 e il 1526 infiammarono le aree che comprendono l'attuale Germania meridionale, in parte la Svizzera e alcune zone dell'Austria e del Tirolo storico, che comprende il Trentino - Alto Adige di oggi. La ribellione poté scoppiare grazie anche a un terreno favorevole che negli anni precedenti era stato preparato da movimenti che mettevano sempre più in discussione il potere temporale della Chiesa, come quello capeggiato dal boemo Jan Hus, il quale venne dichiarato eretico, condannato al rogo e bruciato nel 1415.

Ma il vero punto di svolta avvenne nel 1517, con l'affissione sulla chiesa di Wittenberg delle 95 tesi di Martin Lutero. Le nuove idee riformatrici ebbero rapida diffusione grazie soprattutto alla stampa di volantini e pamphlet che inondarono mercati e negozi. In Tirolo le nuove tesi trovarono consenso soprattutto fra i cittadini, proprietari di miniere, minatori e sudditi della campagna cioè i ceti che avevano i maggiori motivi di malcontento nei confronti della Chiesa. Gli abitanti delle città e i minatori vedevano gli ecclesiastici come privilegiati coperti di ricchezze che anelavano soltanto al denaro; i sudditi vedevano in vescovi, abati, canonici, monaci e parroci altrettanti spietati esattori di imposte e decime. A sud del Brennero, nell'odierno Alto Adige, i predicatori protestanti ebbero all'inizio vita più dura ma tuttavia trovarono spazio, in particolare fra i cittadini poveri e i contadini le tesi di sette che dichiaravano un'opposizione più dura alla Chiesa e all'ordine costituito, poi note come anabattisti.

Un personaggio chiave nella rivolta dei contadini tirolesi, ma che sarà destinato ad assumere un ruolo di primo piano anche a livello internazionale, è Michael Gaismair, il quale nacque nel 1490 in un maso – ancora oggi esistente – a Ceves/Tschöfs, un piccolo gruppo di case a circa 1000 metri di altitudine nei pressi di Vipiteno, a pochi chilometri dall'odierno confine italo-austriaco. Crebbe in una famiglia benestante: il padre Jakob da minatore conobbe una certa ascesa sociale arrivando a controllare una miniera di argento ma ben presto le politiche monopolizzatrici delle grandi società tedesche, in particolare i Fugger, rese difficile, per non dire impossibile, la sopravvivenza di piccole imprese che vennero progressivamente assorbite. Forse proprio in seguito a ciò egli divenne cantoniere imperiale della strada che portava al Brennero: una fondamentale strada commerciale che – allora come oggi – metteva in collegamento l'Italia con l'Europa del Nord.

Le prime informazioni certe su Michael Gaismair risalgono al 1512 quando, appena ventenne, fu registrato come scrivano nel grande centro minerario di Schwaz, nel Tirolo settentrionale. Già in questo periodo venne registrata una sua prima attività che potremmo definire sindacale quando sottoscrisse, insieme ad altri rappresentanti dei minatori, un documento indirizzato all'imperatore Massimiliano d'Asburgo che chiedeva un suo intervento per cambiare le condizioni di lavoro, contro l'arroganza dei nuovi impresari e dei loro agenti. Da qui intorno al 1518 andò a servizio presso Leonhard von Völs, uno dei principali nobili tirolesi nonché capitano provinciale. Nel corso degli anni a suo servizio Gaismair fu testimone della durezza con cui il nobile trattava le timide rivendicazioni delle classi popolari tirolesi ed entrò in confidenza con gli ambienti politici regionali. Alcuni anni dopo, nel 1524, egli lasciò il castello del nobile ai piedi dello Sciliar per lavorare alle dipendenze del vescovo di Bressanone Sebastian Sprentz. Qui Gaismair redigeva i verbali delle sessioni del Tribunale vescovile dove assistette a innumerevoli processi intentati contro sudditi che si erano ribellati all'autorità: alcuni, diventati ribelli saccheggiatori, dopo essersi a lungo nascosti nei boschi e sulle montagne, alla fine erano stati catturati e messi in ceppi. Altri avevano cacciato dai villaggi gli esattori delle tasse e rifiutando di prestare o pagare le corvées. Altri ancora avevano offeso i funzionari dell'autorità o il vescovo stesso oppure avevano partecipato a riunioni cospiratrici. Ma oltre a reati che oggi definiremmo politici, molti processi, con relative condanne, erano istituiti contro chi non era riuscito a pagare le tasse a causa di un raccolto andato male o contro coloro che avevano pescato senza permesso, che avevano cacciato selvaggina nelle riserve che appartenevano in tutta la loro estensione alla Chiesa. Passando dal più importante nobile al più importante prelato della provincia, Gaismair, testimone delle torture che venivano regolarmente inflitte durante i processi, ebbe



modo di vedere con i propri occhi e forse confermare idee che già erano presenti in lui circa l'ingiustizia del sistema sociale perpetuato dalla prepotenza di clero e nobiltà. Fu in questo momento della sua vita che, nella seconda metà del 1524, iniziarono a giungere le prime notizie delle rivolte contadine nella Germania meridionale che stavano tenendo sotto controllo il territorio intorno al lago di Costanza e ai confini settentrionali del Tirolo. Emissari dei rivoltosi giunsero anche a sud del Brennero e iniziarono a costituirsi società segrete come quella di Bressanone, in cui entrò anche Gaismair, il cui obiettivo era ottenere una riduzione delle imposte e un allargamento dei diritti.

Il primo maggio 1525 il "riscuotitore del censo" di Allstedt in Sassonia, Hans Zeiss, scrisse: «la plebe è in rivolta contro i signori e intende distruggere i conventi [...] ovunque regna sovversione e distruzione [...] quelli di Frankenhausen e di Sondershausen si sono rivoltati [...] la stessa musica è a Nordhausen, Stolberg, Schwarzburg. Distruggono i conventi e fanno come piace a loro. Il popolo è tutto pronto per la rivolta; non c'è possibilità di fermarlo». Il riformatore Lutero, preoccupato che il movimento potesse mettere in crisi la propria posizione, sostenne la reazione nobiliare tentando di delegittimare i rivoltosi attraverso il pamphlet Contro le bande dei contadini che assassinano e rubano, ma senza successo: «il dottor Lutero è stato nella regione di Mansfeld, ma non è in grado di arrestare la rivolta, le bande dilagano da Sangerhausen verso le terre del duca Giorgio. Cosa accadrà lo sa solo Dio».



Ogni rivolta scaturisce dalla classica goccia che fa traboccare il vaso. Nel caso della ribellione in Sud Tirolo la goccia fu rappresentata dal tentativo, da parte del tribunale vescovile di Bressanone, di giustiziare Peter Passler. Chi era costui? Egli aveva iniziato la sua opposizione al vescovo per motivi personali dopo che erano stati negati a suo padre diritti e spettanze fondate su una lunga tradizione. Dichiarò così formalmente la propria ostilità al prelato e iniziò una lunga lotta sostenuta dai propri compaesani, alcuni dei quali si unirono a lui formando così delle bande che vivevano alla macchia nei boschi, divenendo con il tempo una sorta di simbolo a cui il popolo oppresso guardava con ammirazione.

Il giorno previsto per la sua esecuzione fu il 9 maggio 1525 e la tensione a Bressanone come nei villaggi circostanti era alta: la vita di un altro uomo coraggioso e giusto sarebbe stata stroncata. Per ordine del tribunale vescovile, le guardie fecero uscire Passler dal carcere e lo condussero nella piazza del Duomo; più in là non riuscirono ad andare. All'improvviso una schiera di uomini armati, con l'approvazione della folla, si avventò su di loro liberando il condannato dalle catene. La sua liberazione, nelle intenzioni dei rivoltosi, doveva costituire l'inizio della guerra dei contadini tirolesi: vennero costruite le prime rudimentali fortificazioni, fu distrutto il ponte per impedire l'arrivo delle guardie vescovili e con il rintocco delle campane a stormo vennero richiamati i sudditi dei villaggi vicini. Il giorno dopo, presso Millan, si radunarono centinaia di rivoltosi, vennero eletti i capi, membri dei comitati segreti, e si giurarono fedeltà reciproca. Poi occuparono Bressanone; le case di canonici ed ecclesiastici, così come il convento di Novacella, vennero saccheggiate e il castello della città passò in mano ai rivoltosi. Dalle carceri vennero liberati i detenuti come Passler ma tornarono liberi anche i predicatori della Riforma. Gaismair venne eletto comandante supremo – politico e militare – di tutti i ribelli delle giurisdizioni e delle città del territorio in riva al fiume Isarco. Le terre incolte di proprietà comunale e degli ecclesiastici vennero occupate dai contadini. I ribelli elessero inoltre un comitato che aveva le funzioni di governo provvisorio. Alcuni giorni dopo lo scoppio della rivolta, i delegati dell'arciduca Ferdinando si presentarono al convento di Bressanone, dove i ribelli avevano fissato il loro quartier generale, tentando di giocare la carta delle trattative e dei compromessi, con l'intento di dividere i rivoltosi, come prescrisse loro lo stesso arciduca: «Badate bene a distinguere tra costoro: i benestanti e i residenti da una parte, e dall'altra la plebe comune». Era arrivato quindi il momento di capire quale direzione far prendere al movimento ribelle e che atteggiamento mantenere di fronte alle autorità. L'elezione di Gaismair – il quale, ricordiamo, fino a poco

tempo prima era un alto funzionario al servizio del vescovo – fu probabilmente il risultato anche di considerazioni di carattere strategico: oltre a essere intellettualmente preparato, capace di redigere documenti, egli possedeva una capacità di lettura politica generale e di sintesi che gli derivava anche dalla propria esperienza personale nelle stanze del potere. Gli emissari dell'arciduca chiesero a Gaismair il disarmo dei contadini ma egli rifiutò e il 14 maggio, di fronte alla folla a Novacella, espose i Trenta articoli che costituirono una prima sintesi delle diverse posizioni – dalle più rivoluzionarie e intransigenti a quelle maggiormente riformiste – esistenti fra i rivoltosi. Fra le richieste, ancorate ai postulati della Riforma, si chiedeva l'abolizione del potere temporale della Chiesa così come delle sue proprietà, la sua ricchezza e i suoi monasteri, l'intera gerarchia ecclesiastica avrebbe dovuto scomparire, avrebbero dovuto essere presi provvedimenti contro i Fugger e altre società protocapitaliste, lotta all'usura, libertà di caccia e pesca. Una volta eliminato il clero, i due nuovi fondamenti dell'ordine futuro sarebbero stati la comunità e il principe sovrano, nel quale i rivoltosi continuavano a mantenere la fiducia, convinti che la corruzione e il malaffare restassero limitati soltanto ai prelati, ai nobili e ai funzionari di second'ordine. Secondo queste prime rivendicazioni, villaggi e città della zona di Bressanone avrebbero dovuto essere governate dalla comunità insieme al principe il quale sarebbe stato capace, secondo le iniziali illusioni di Gaismair, di imporre i mutamenti rivoluzionari senza violenza né spargimenti di sangue. Sebbene il comandante avesse imposto una disciplina ferrea alla zona sotto controllo dei ribelli, la scintilla della rivolta aveva ormai dato fuoco alla prateria e l'onda rivoluzionaria si propagò rapidamente in tutta la Regione: a Vipiteno la folla armata irruppe nella sede dell'ordine dei Cavalieri teutonici e la saccheggiò, in Val Pusteria i sudditi attaccarono il monastero di Sonnenburg impossessandosi del castello di Heinfels. Nei pressi di Bolzano scoppiò una rivolta contro Leonhard von Völs, il nobile presso cui in passato aveva lavorato Gaismair, con i ribelli che conquistarono il suo castello a Presule, presso Fiè. Un cittadino veneziano residente a Innsbruck, Carlo Contarini, così riportò il fatto: «Li villani apresso Bolzan havevano preso et sachisato uno castello dove stava il capitano dil contado Leonardo Vels […] et gli hanno tolto tra danari, argenti e altre robe per valuta di più di cento milia fiorini, si dice che loro dicono che tutta questa facultà era stata fatta per el ditto capitano in più volte del lhoro sangue, et che erra ben honesta cosa lhavesse a restituirla una volta».

A Salorno venne attaccato e saccheggiato il castello mentre a Caldaro, Egna e Appiano i funzionari vennero sopraffatti e i ribelli saccheggiarono le case parrocchiali e le corti dei signori locali; urbari e registri di debitori

vennero bruciati. Il 13 maggio erano entrati in battaglia i contadini di Bolzano e il giorno successivo la città venne presa dagli insorti, diretti da un comitato che comprendeva nove rappresentanti di ciascun ceto: contadini, cittadini e artigiani. Anche qui i rivoltosi assalirono i monasteri saccheggiando inoltre i negozi e le case della famiglia di banchieri tedesca Fugger. Il palazzo Weggenstein, sede dell'ordine teutonico locale, fu ripulito di ogni oggetto di valore e nel cortile interno vennero bruciati gli archivi contenenti registri censuari e rendiconti. Un esattore cittadino, tale Peter Rieder, che si apprestava a salvare alcuni documenti, venne aggredito da uno dei contadini che gli strappò la pergamena riconsegnandola al fuoco con le parole: «Dammelo e che ti castighi Iddio, con questi documenti ci hanno tormentato troppo a lungo». Simili scene avvennero nel monastero di Gries dove gli insorti si accanirono contro i Pfaffen, ossia i chierici considerati artefici e perpetuatori di un ordine sociale oppressivo. Come ha scritto lo storico sudtirolese Hannes Obermair: «Gli insorti vedevano nella scrittura la matrice materiale della loro oppressione […] essi tentavano di annullare i codici quali simboli del loro status di sudditanza e di sfruttamento». Sempre a Bolzano, un gruppo di contadini e borghigiani entrò nella Wucherhaus, la casa d'usura delle famiglie ebraiche. Dai resoconti non sembra che l'azione fu dettata da odio antiebraico – anche se il tradizionale antisemitismo cattolico con ogni probabilità giocò un certo ruolo – e il ricorso alla violenza non fu diretto verso le persone bensì verso le proprietà e i beni delle famiglie che vennero requisiti così come i pegni presenti nell'edificio. Tutta la refurtiva venne caricata su carri e portata dai contadini, armati di alabarde, fuori città, per essere equamente distribuita fra gli insorti.



Dappertutto furono distrutti titoli di credito, registri delle tasse, liste dei tributi. Il contagio rivoluzionario ben presto raggiunse anche il Tirolo italiano ovvero il Trentino e così rivoltosi di lingua italiana e tedesca si unirono: la notizia dei fatti di Bressanone agì da detonatore su tensioni che da lungo tempo attraversavano le valli trentine. A Nomi venne bruciato vivo il signore del Paese, ma i tumulti riguardarono in particolare villaggi e borgate lungo l'Adige, le Valli di Non e Sole – dove sorsero comitati rivoluzionari e quasi tutti i castelli vennero presi d'assedio – e la Valsugana. Qui fu ucciso il capitano di Castel Ivano e lo scrivano di miniera Francesco Cleser venne eletto comandante; una delle sue prime azioni fu la destituzione dei preti in nome della comunità e una sua frase suonava allo stesso tempo come un impegno verso la collettività e una promessa verso se stesso: «Se mai più il vescovo di Trento sarà in signoria temporal tajème el naso». Un testimone del tempo riportò come i partecipanti alla rivolta affermassero: «Non vogliamo né giudici, né funzionari, né altri signori! Ora vogliamo anche noi governarci da soli». Il vescovo di Trento Bernardo Cles, terrorizzato, sfuggì per un soffio alla furia contadina e scappò da Trento rifugiandosi alla Rocca di Riva del Garda. I rivoltosi di Trento agirono facendo propri i princìpi del programma reso noto da Gaismair a Novacella: «L'uomo era stato creato libero da Dio e pertanto doveva essere introdotta la completa eguaglianza di tutti gli uomini».

Fra il 30 maggio e l'8 giugno si tenne a Merano una Dieta che produsse i cosiddetti Articoli di Merano, la cui pubblicazione e diffusione, tradotti anche in italiano per il Trentino, provocò «fra i sudditi grande eccitazione, anche in mezzo a quelli che di solito erano assolutamente tranquilli», come riportato in una corrispondenza dei nobili locali. Nei 64 articoli l'influenza del programma di Novacella di Gaismair era evidente: veniva chiesta l'abolizione dei monasteri e l'istituzione di ospizi per i poveri e gli storpi, a cui avrebbe dovuto essere garantito un sussidio per sopravvivere. La seconda parte degli articoli proponeva la trasformazione del territorio trentino-tirolese in uno stato laico dove il principe non avrebbe potuto prendere alcuna decisione senza il consenso dei delegati dei sudditi, i quali avrebbero dovuto godere dei medesimi diritti. Si richiedeva inoltre che nel campo politico-amministrativo si stabilisse un unico diritto, valido senza distinzioni per nobiltà, clero e sudditi e che fosse ripristinata la libertà di caccia, pesca e far legna nei boschi, e che fossero restituiti alle comunità i pascoli.

Nel tentativo di guadagnare tempo e irretire il movimento contadino, annacquandone le idee e provocando divisioni, nell'estate del 1525 l'arciduca Ferdinando convocò una Dieta a Innsbruck le cui decisioni finali, dopo un laborioso lavoro di concessioni e compromessi che rispondevano alla politica del *divide et impera*, afferma-

vano come i sudditi si sarebbero dovuti impegnare nel sostenere l'arciduca nella lotta contro i ribelli. Tale risoluzione venne accettata dalle principali città del Tirolo. Dopo le iniziali vittorie contadine, il movimento contadino europeo aveva conosciuto gravi battute d'arresto: in Germania dopo la battaglia del 15 maggio a Frankenhausen, dove erano stati trucidati circa 5.000 contadini, l'esercito dei principi aveva stroncato l'ultimo focolaio della rivolta, occupando la città di Mühlhausen il 25 maggio. Due giorni dopo Thomas Müntzer era stato decapitato e le superstiti bande contadine disperse. Per Gaismair la strada della rivolta aperta e senza compromessi si faceva quindi sempre più difficile, tuttavia fu proprio dopo aver sperimentato la malafede e l'inaffidabilità dell'arciduca che egli rafforzò le proprie convinzioni politiche circa l'inevitabilità di una rivolta radicale e senza compromessi.

Intorno alla metà di agosto, probabilmente dopo essere stato ingannato, Gaismair venne arrestato a Innsbruck e assegnato al soggiorno coatto in attesa di venire processato per il suo ruolo nella rivolta. Privi di una fondamentale guida politica e militare, nel frattempo i contadini trentino-tirolesi furono oggetto di una spietata repressione in cui l'arciduca Ferdinando e il vescovo Bernardo Cles fecero pagare ai contadini la paura da loro avuta attraverso processi in cui non vennero risparmiate orribili torture, mutilazioni e decapitazioni. Dopo essere riuscito a fuggire, in una lettera spedita successivamente all'Hofrat di Innsbruck, Gaismair lamentò l'inganno con cui era stato tratto in arresto e le ingiustizie di cui era stato vittima ricordando come «mi sento obbligato a difendermi da questa violenza dei monaci, miscredenti, idolatri e dei preti; non voglio nascondere che città e giurisdizioni nella Valle dell'Isarco, in numero di diciotto, mi hanno promesso aiuto per difendermi […] se sarò attaccato [chiederò] a queste città e giurisdizioni di difendermi e non c'è dubbio che lo farebbero […] la brace della rivolta non è ancora spenta». Visto il pericolo imminente di essere nuovamente arrestato Gaismair si rifugiò in Svizzera, espatriando attraverso la Val Venosta, in cerca di aiuti e sostegni per riprendere la battaglia contro i padroni del Tirolo.



La scelta del Paese d'esilio non fu casuale; la Svizzera infatti si era da poco liberata dal dominio asburgico e aveva mantenuto la sua indipendenza dai potenti vicini. Nell'opinione della gente comune rappresentava la libertà in quanto non soggetta al dominio del Papa né dell'Imperatore, e gli svizzeri venivano associati a ribelli destinati a vincere contro ogni assolutismo; fra i governanti degli altri Paesi europei era diffuso il timore che i propri sudditi avessero contatti con la Svizzera.

Nel Paese elvetico Gaismair soggiornò nel cantone dei Grigioni, a Bad Fideris, e a Zurigo entrò in contatto con il riformatore svizzero Ulrich Zwingli, le cui dottrine religiose andranno a fondersi nel programma rivoluzionario di Gaismair.

… Continua nel prossimo numero



È USCITO: Michela Zucca, *Donne delinquenti. Storie di streghe, eretiche, ribelli, bandite, tarantolate*. Nuova edizione riveduta e corretta, Tabor, 2021, 368 pp., 16 euro

Streghe, eretiche, delinquenti: dove sono andate a finire le antiche femmine ribelli delle Alpi e delle foreste d'Europa? Bruciate sui roghi, naturalmente; fatte a pezzi sui patiboli, in mezzo alla gente di città curiosa ed eccitata; ridicolizzate dagli intellettuali; e dimenticate, soprattutto. La foresta, liberata dal suo incantesimo, poté essere sfruttata secondo la tecnologia moderna: la solcarono le strade, e i rettifili disboscati penetrarono fin nel più fitto degli alberi. La distruzione dell'ambiente ebbe inizio, e il "popolo dei boschi" perse l'unica risorsa di cui disponeva: il rifugio in cui ritirarsi dall'influenza dei "civili". E perse Dio. O, meglio, la Dea.
Attraverso l'esame di miti e leggende, di racconti e modi di dire, dell'iconografia sacra e profana, questo libro ricostruisce la storia delle matriarche, delle streghe e delle donne "contro", – eretiche, bandite, ribelli, – verificando quali tracce hanno lasciato nella memoria. Perché il loro ricordo è ancora vivo nella cultura popolare, e ha creato le basi dell'immaginario collettivo che, represso dal potere, ritorna nel desiderio.

Ordinalo scrivendo a: *tabor@autistici.org* – Visita il sito: *www.edizionitabor.it*
Una copia: 16 euro (comprese spese di spedizione) – sconto 50% per distributori e librerie